

RAVENNA TEATRO

“Nur Mut”: anche la scena diventa attrice

di Paolo Ruffini

Funziona a pieno ritmo la macchina “Ravenna Teatro”. Marco Martinelli ed Ermanna Montanari non siedono sugli allori. E' raro incontrare nel teatro contemporaneo più consolidato, realtà come questa, radicate nel territorio e che mantengano interesse nei confronti di gruppi, magari lontani dalla propria ricerca o appartenenti ad una generazione più giovane, per certi versi meno fortunata, spesso considerata a sproposito come “sommersa” o “invisibile”. “Ravenna Teatro” vuole ancora esercitare un ruolo attivo, un po' da “stabile corsario”, sempre pronto a diventare “meticcio”, a mescolarsi con “l'altro”, che sia un colore, una tradizione o una generazione.

Così, a Guediawaye in Senegal, è nato il progetto di costruire una casa del teatro. E, allo stesso modo, nella città romagnola, al Teatro Rasi, la rassegna *Nodi*, attraverso una stagione di spettacoli, seminari e incontri, sta mettendo a confronto le esperienze di chi opera nel teatro con punti di vista e linguaggi a volte opposti: da Carlo Cecchi al Teatro Kismet Opera di Bari. Si scoprono allora dei curiosi legami e degli “oggetti” comuni. Per dirla con Deleuze, è come se *Nodi* andasse a «restituire ad ogni autore un po' di quella gioia, di quella forza, di quella vita politica e di quell'amore che lui ha saputo donare».

Il debutto, sabato scorso, del nuovo spettacolo del Gruppo di Lavoro Masque Teatro dal titolo *Nur Mut*, segue questa logica. Gruppo spigoloso, mette lo spettatore nella condizione di farsi catturare senza però concedergli nulla. I Masque sono abituati a “costruire” ingegnerie per la scena così assolute concettualmente da sorprendere ogni aspettativa. Anche la più logica e puntuale, nell'analizzare i processi creativi di uno spettacolo. Spaesanti, dunque, con lucidità. *Nur Mut* condiziona lo sguardo dello spettatore, lo rende schizofrenico, lo costringe a seguire le fasi di un congegno ad orologeria che ha più punti di fuga in dissolvenza. Uno zapping della visione dove la componente del suono a tratti nega la fisicità stessa dello spazio teatro, per ricontestualizzarsi nella molteplicità astratta di un Rave. Gli attori sono un tutt'uno con lo scheletro di lamiera, carrucole e strutture mobili che formano la scenografia, anche se si tratta di sedie da dentista. Sono solidi che estendono il proprio spessore scenico attraverso la proiezione grafica del colore e la voce sintetica, artificiale come l'intero apparato di segni e simboli, anche quando in un grande contenitore pieno d'acqua ci sembra di scorgere il feto di un uomo adulto. Ed è proprio a Deleuze che lo spettacolo succhia le energie, nella contrapposizione esplicita con la psicanalisi, risolta in scena come azione riprodotta da “macchine deliranti” e “corpi senza organi”. Il debutto di *Nur Mut* è stato preceduto da un dibattito. Ermanna Montanari e la femminista Laura Mariani hanno discusso con le attrici. In questa forma di teatro non ci sarebbero ruoli maschili e femminili, ma una presenza unica.